

È morto ieri il genetista italiano che vinse il premio nel 1975. Era nato nel 1914 e con Rita Levi Montalcini si era schierato a favore di molte campagne civili

Renato

DULBECCO

Nobel, impegno e Sanremo le sfide dello scienziato gentiluomo

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il nome di Renato Dulbecco, il premio Nobel per la medicina scomparso ieri all'età di 97 anni (ne avrebbe compiuti 98 domani), era noto al grande pubblico per due motivi apparentemente slegati dalla ricerca che gli aveva fatto vincere nel 1975 l'ambito riconoscimento: l'apparizione al Festival di Sanremo del '99, e la sponsorizzazione del referendum del 2005.

A Sanremo Dulbecco non c'era andato come cantante, ovviamente. Anche se di musica un po' se ne intendeva, avendo addirittura suonato il bongo insieme al mitico Richard Feynman, amico e collega di università e di Nobel. Non c'era andato neppure, forse meno ovviamente, come opinionista. Anche se, viste le sue conoscenze, di opinioni sensate ne avrebbe potute dare molte più di tanti altri. C'era andato, invece, come *testimonial* di una giusta causa: quella del Telethon, per la raccolta di fondi per la ricerca sulla distrofia muscolare in particolare, e sulle malattie genetiche in generale. Una causa che

continuò a difendere fino alla fine, come presidente onorario della commissione per l'assegnazione dei fondi raccolti.

Nel referendum del 2005, invece, Dulbecco era sceso in campo insieme all'altro storico premio Nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini. Un'amica per la vita, con la quale aveva diviso l'ufficio a Torino dopo la guerra, e fatto il viaggio per l'America su uno stesso vapore polacco, di nome *Sovietsky*. I due erano andati a lavorare in università non lontane, a Bloomington lui e Saint Louis lei, ed erano sempre rimasti in contatto e uniti anche in seguito. Anzi, si diceva che Dulbecco fosse stato segretamente innamorato della Montalcini: lei stessa confermò l'esistenza della diceria, smentendone la veridicità, in un'intervista che le feci qualche anno fa.

Le voci di Dulbecco e della Montalcini si unirono pubblicamente un'ultima volta nella pri-

mavera del 2005, appunto, per invitare gli italiani ad andare a votare a favore dell'abrogazione di alcuni articoli della Legge 40 sulla procreazione assistita. Quella legge, promulgata dal secondo governo Berlusconi, era il prodotto di una visione antiscientifica delle biotecnologie.

Purtroppo il loro sforzo, quello di due premi Nobel, fu inutile. Ma la loro battaglia resta un simbolo: contro il proibizionismo scientifico e il rischio che politica ed ideologia condizionino ricerche e scoperte.

Un'altra battaglia, forse meno nota, ma non meno importante e di civiltà, Dulbecco la intraprese il giorno stesso dell'annuncio della sua vittoria al Nobel. Lui non aveva mai fumato, ma era in contatto con il gruppo di Richard Peto, che aveva dimostrato che il tabacco produce il cancro al polmone.

L'occasione dell'assegnazione di un premio Nobel per la ricerca sul cancro non poteva essere spreca- ta, e la conferenza stampa si tramutò in uno spot di "pubblicità progresso" contro le sigarette. Molti anni dopo, gli chiesi come mai negli Stati Uniti, mentre c'è il proibizionismo contro le droghe, anche leggere, il commercio del tabacco rimane libero. E lui rispose, candidamente: «Il tabacco lo producono gli Stati Uniti, le droghe no».

Prima di emigrare negli Stati Uniti e iniziare la sua carriera all'estero, Dulbecco aveva studiato a Torino alla scuola di Giuseppe Levi. Una scuola che produsse ben tre premi Nobel: oltre a Dulbecco, nel 1975, e alla Montalcini, nel 1986, anche Salvador Luria, nel 1969. Quest'ultimo era emigrato per primo, e aveva poi invitato Dulbecco nell'Indiana. Di lui, Luria disse semplicemente in seguito: «Il mio più grande contributo alla biologia è stato di

avervi portato Dulbecco». Un'affermazione che, proveniente dalla bocca di uno dei padri della

biologia molecolare, ha ovviamente il suo peso. D'altra parte Dulbecco si era avvicinato alla scienza spinto dalla passione per la fisica e aveva conosciuto la medicina dopo aver "assaggiato" matematica e chimica, a conferma di una passione piena, totale.

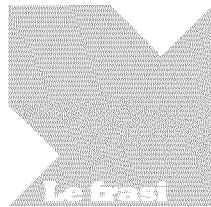
L'ufficio a Bloomington il giovane Dulbecco lo condivise con un ragazzo di nome James Watson, da lui in seguito ricordato come «molto pazzo, ma intelligentissimo». Quel ragazzo scoprì pochi anni dopo, nel 1953, la struttura a doppia elica del Dna insieme a Francis Crick, e sia la scoperta che gli scopritori divennero delle icone della scienza del Novecento. Ed è stato proprio Watson a raccontare, più volte, un altro dei contributi fondamentali alla scienza del Novecento dato da Dulbecco: l'idea

del Progetto Genoma Umano, da lui proposto tra lo scetticismo generale nel 1985, e portato a termine tra lo stupore generale nel 2000, in soli quindici anni.

Quanto al motivo per cui Dulbecco prese il premio Nobel, lo raccontò in un'intervista che gli feci nel 2002 per questo giornale, spiegando, lui stesso meglio di chiunque altro, come avesse cambiato la lotta contro il tumore mostrando le relazioni tra la malattia e i "difetti" del Dna. «Il premio l'ho vinto per questo, per le ricerche sul cancro, iniziate quando Peyton Rous dimostrò l'esistenza del primo virus cancerogeno, in uno studio sul sarcoma dei polli che gli valse il Nobel nel 1966. Due miei allievi, Harry Rubin e Howard Temin, studiarono una leucemia dei polli diversa dal sarcoma di Rous. Per spiegare come facesse il virus ad avere un'azione permanente nella cellula nella quale entra, venne fuori che ci doveva essere un'interazione tra i geni del virus e quelli della cellula. Il problema era che il genoma del virus era di Rna, e non si capiva come potesse andare a finire nei geni di una cellula il cui genoma era di Dna: naturalmente, non si sapeva allora che c'era un enzima che permette di fare il passo indietro, dall'Rna al Dna. Allora io ho pensato di usare virus che avessero come genoma il Dna: ad esempio, quello appena scoperto del poliovirus, che causa il tumore nei topi, e anche l'SV40, che agisce su cellule umane. Alla fine siamo riusciti a dimostrare chiaramente che c'è questa interazione».

E fu la scoperta da Nobel. Ma Dulbecco aiutò la ricerca anche in altri modi: ribadendo la sua contrarietà alle posizioni religiose sulle staminali e gli embrioni, battendosi per reintrodurre nei manuali di scuola l'evoluzionismo. Confermando così di essere non soltanto uno scienziato gentiluomo (come era stato definito), ma un intellettuale civilmente impegnato, di cui sentiremo molto la mancanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frasi

RICERCA

“Se vogliamo capire i tumori umani, la ricerca va fatta sull'uomo, perché il controllo genetico cambia nelle altre specie”

STAMINALI

“Sconfiggeremo il cancro? Dipende. La verità risiede nelle cellule staminali, ma su di esse sappiamo ancora troppo poco”

IL GENOMA

“Il Progetto Genoma è stato una grande avventura. È cominciato come il sogno di pochi visionari, è poi stato abbracciato da tutti”

LA RELIGIONE

“Sono assolutamente contrario alle posizioni religiose sulle cellule staminali e sugli embrioni sovranumerari”

LA MORTE

“La fine verrà, non ci posso fare niente. Non mi preoccupa. A me interessa soltanto la vita e finché ce l'ho, la adopero”

La biografia

Renato Dulbecco è morto ieri nella sua casa di La Jolla, vicino San Diego, in California. Avrebbe compiuto 98 anni domani. Nel 1947 si era trasferito negli Usa. Era malato da circa 6 mesi, lascia la seconda moglie Maureen. Il presidente Giorgio Napolitano ha ricordato il suo “ingegno e la tenacia dei suoi pionieristici studi che costituiscono uno stimolo affinché il nostro Paese sappia continuare su questa strada e valorizzare appieno le proprie migliori risorse intellettuali”

Si espose per modificare la legge sulla procreazione assistita e oggi rimane un simbolo

Durante i primi anni negli Usa condivise l'ufficio a Bloomington con James Watson

Le tappe

La giovinezza

Nasce a Catanzaro nel 1914, nel '30 si iscrive alla facoltà di medicina a Torino dove conosce Rita Levi Montalcini. Nel '47 si trasferisce negli Stati Uniti

All'estero

È nel 1960 che inizia le sue ricerche sulle cellule cancerose. Nel 1972 lascia gli Usa per Londra, come vicedirettore dell'Imperial Cancer Research Fund

Il Nobel

Nel 1975 gli viene assegnato il Premio Nobel per la Medicina per le sue scoperte in materia di interazioni tra virus tumorali e materiale genetico delle cellule

Il Progetto

Nel 1986 propone il Progetto Genoma per la mappatura del patrimonio genetico umano, che poi diventerà un programma internazionale

Sanremo

Nel 1999, insieme a Laetitia Casta e Fabio Fazio presenta il Festival di Sanremo come testimonial di Theleton per favorire la ricerca sulla distrofia muscolare